

## Roby, la rosa

Sta per chiudere gli occhi. La sto vedendo ancora. È bellissima.

È giovincella, capelli castani lunghi al vento, carnagione chiara e due occhi da cerbiatto. Ella sta correndo, corre più veloce della sua ombra. Ogni tanto salterella come una buffa scolara alle prime scappatelle.

Il suo amore più grande è sempre quel prato in fiore, pare una distesa immensa di un dolce sentimento. Non conosco il nome di quella bambina, so solo che è felice. Il vento caldo le fa svolazzare quelle ciocche color delle tiepide caldarroste. L'erba continua a danzare tra i pendii distesi al sole.

Quella bambina, indossa un vestitino primaverile leggero e delicato, pare stropicciato per via della velocità. Le piace correre, è un dato di fatto. Con la mano si sta divertendo a fare un piccolo aeroplano, sfiorando delicatamente tutte le punte verdi più alte, le fanno quasi il solletico. Lei ama donarsi al mondo. Quel prato possedeva molti tipi di fiori: margherite con i petali color perla, le violette con il fiocco sempre in testa, i papaveri, i tarassaco e le rose di ogni tipo che ondeggiavano tutta la loro gioia davanti a colei così piccina. Tutta la natura la ricorreva allegramente era come se ella fosse un suo giocattolo preferito.

Più la guardavo e più mi accorgevo che intorno a lei, c'era un alone molto luminoso, candido come una nuvola. Sembrava di vedere la scena di un sogno, ancora vivido, a rallentatore. Si stava precipitando dalla sua rosa. La più bella dell'universo. Roby, era il suo nome.

Roby giaceva su una collina al confine con il cielo. Era un piccolissimo seme quando fu piantato al centro di una zolla. Lontano da tutti. Una decisione presa con molta fermezza. L'opinione di quella bambina era che quella rosa non doveva essere assolutamente sciupata da nessuno e non doveva restare al centro dell'attenzione delle altre piante. Per lei quella rosa era davvero preziosa. Così decise che doveva iniziare a prendersi cura di lei. Ogni giorno, con molta attenzione innaffiava quel fiore con molta premura, desiderava che Roby crescesse forte e in salute; ormai tutte le sue attenzioni le impiegava esclusivamente per lei.

La bambina, giornalmente osservava quel seme nella terra che cresceva, il suo petalo sembrava spuntare come un dentino da latte, robusto e perfetto; prima di un centimetro, poi di due e così via.

I petali di Roby furono la sorpresa più grande; la loro forma assomigliava alle ali di un angioletto, tante piccole e sottili piume vellutate proteggevano quel grande cuore di Roby. La prima volta che era fiorita, il colore blu dei petali era bagnato dalla rugiada. Era un'immagine così piena di dolcezza, la brina che cadeva sulla terra segnalava una dolce carezza per la bambina.

I suoi petali erano adorabili anche quando diventavano improvvisamente gialli per ricambiare il saluto di quel sole, da lui tanto amato. Quella rosa, non lo confessò mai, ma divenne gelosa di quella bambina graziosa. Voleva che tutte le attenzioni fossero rivolte solo a lui. In cuor suo, sapeva che il suo sentimento era ben voluto dalla stessa fanciulla.

Il sogno era come una pellicola senza tempo. Quel prato illuminato dal sole con i suoi fiori danzanti e quella bambina che raggiungeva con il cuore colmo di gioia la rosa dal nome corto ma intenso di sentimento.

Chi passeggiava per caso in quel prato e vedeva il viso della bambina chinato sul fiore germogliato e sentiva una vocina che bisbigliava qualcosa, rimaneva stupito. I più curiosi si avvicinarono timorosi alla fanciulla tanto carina e gli chiedevano con un filo di voce: <<*Scusa bambina, come puoi dialogare con una rosa?>> E lei con un tono grazioso e con un sorriso splendido sulle labbra rispondeva: <<*Semplice signore, basta ascoltarla!>>. Tutti rimanevano senza parole per quella replica tanto bizzarra. Ma, caso vuole, era la più veritiera di tutte.**

Il tempo passava. Roby e la bambina erano davvero tanto felici. I petali della rosa cambiavano spesso i loro colore, finché un giorno non divennero di un colore molto profondo: la narrazione della vera passione. Quei petali rossi con i bordi appena dorati, illuminavano di commozione gli occhi della bambina. Sì, proprio così, i due si erano innamorati. Passarono molto tempo insieme, parlavano sempre del più e del meno. Roby sapeva ascoltare quella bambina, quanto poteva le dava consigli, andava dritto al cuore con amore, indovinava di che cosa aveva bisogno e le dava molta forza per andare avanti: insomma Roby era davvero una forza della natura e faceva solo del bene alla sua amichetta. Era davvero incredibile come quel rapporto cresceva sempre di più. Facevano l'amore più volte al giorno con l'aiuto del pensiero; era il massimo per loro immaginare di baciarsi, di abbracciarsi e di diventare una cosa sola. L'amore con quel fiore straordinario era davvero una cosa incredibile.

Riaprii gli occhi. La bambina ormai donna, sembrava incredula.

Si trovava nel luogo dove aveva curato la sua rosa. Inginocchiata nella terra, tutta dolorante. La osservavo, era triste. Lei non riusciva a vedermi, almeno non ancora.

Quel posto era sempre uguale, il solco era rimasto tale da anni. Quel giorno, l'erba stava iniziando a danzare. Nell'aria c'era l'aria di tempesta.

Eravamo l'una di fianco all'altra come il presente e il futuro. Rimanevamo in silenzio a guardare quel solco vuoto. C'era molta desolazione nelle nostre anime, tra sospiri e malinconia, ella che era la più fragile delle due, prese l'innaffiatoio. Versò fin all'ultima goccia l'acqua nella buca fino a che non l'allagò. Avevo chiuso gli occhi con orgoglio. Una lacrima scese dagli occhi, ormai quella bambina faceva parte del suo passato.

Un solco vuoto era tutto ciò che rimaneva della rosa più bella del mondo. Per loro quella rosa era diventata con il tempo, un libro aperto. Un ricordo ancora vivo e limpido. L'amore tra una rosa e una bambina fu una storia molto travagliata ma intensa. Roby, la rosa era molto di più che una pianta, era qualcosa di davvero unico. A volte neanche la stessa bambina non sapeva come descrivere la sua rosa. Era semplicemente fantastica.

Poi quel tuono, riportò tutto alla realtà. Quei ricordi si disperdevano nelle menti come delle gocce infinite d'acqua che risciacquavano tutto.

Arrivò presto la tempesta, una nube grigia che si schiantò con violenza sul prato. Tutto iniziava a grondare, ogni colore iniziò a sbiadire lentamente e tutto scomparve dietro al grigio.

Quei capi ancora chini e ormai gocciolanti, fissarono quel piccolo solco zeppo di acqua piovana. Lo stelo di quella rosa non c'era più. Non potrà mai più sbocciare. No, non era annegata, era stato semplicemente raccolta. Si proprio così, qualcuno l'aveva strappata dalla terra; era una rosa talmente bella che era impossibile resistergli.

Così da quel giorno non era rimasto più nulla, né un passato e né un futuro per Roby

la rosa.

Delle due donzelle inginocchiate davanti a quel solco, non si seppe più nulla. Erano scomparse pochi giorni dopo. Se ne erano andate via per sempre, trascinandosi dietro con se quel passato colmo d'amore.

Avevano solo un cruccio. Si chiedevano se quelle mani così ingenue, delicate e ben curate potessero avere lo stesso loro riguardo per quella rosa. Non portavano rancore per chi aveva preso linfa di una esistenza passata. Il dolore era troppo grande ma non c'era rabbia. Quell'unione straordinaria, tra una rosa e una bambina insegnò a tutti che ogni cosa bella, si deve condividere sempre, così sosteneva la vita. Solo che era doloroso, molto doloroso.

Forse un giorno, quel passato e quel futuro, incontreranno lungo il cammino i petali del loro amore, magari più belli di prima. Per il troppo tormento, quei volti diverranno duri come pietre. Se colei si accorgerà di loro, poserà Roby - la rosa, su quelle pietre che narreranno per sempre un amore che aveva dato la sua esistenza per una sconosciuta felicità.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: [leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/](http://leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/)